

Un anno dal dialogo Duarte-guerriglia

di Marcello Cornacchia

Un anno fa il Fronte dell'opposizione e il governo del Salvador di incontravano per la prima volta a La Palma. Nel primo anniversario si sono svolte in tutta Italia manifestazioni davanti all'ambasciata e ai consolati del Salvador per chiedere una ripresa immediata delle trattative. Una richiesta minima ma importante. Per la prima volta, in una guerra che dura ormai da quattro anni, l'incontro del Fronte di opposizione politico e la guerriglia (Fmln-Fdr) con il governo di Napoleon Duarte aveva cercato una soluzione politica alla crisi in atto.

Le ragioni di questa guerra sono antiche e comuni a quasi tutti i paesi centroamericani. Un paese ottavo produttore di caffè del mondo, una popolazione prevalentemente «campesina» la terra proprietà di una ristrettissima oligarchia (14 famiglie), la storia degli ultimi 50 an-

ni costellata di violenze, sopprusi, dittature militari, opposizione da parte della destra a una qualsiasi ipotesi più o meno concreta di riforma agraria, ingerenza diretta e indiretta da parte delle amministrazioni nord-americane.

All'inizio del 1984 viene presentata dalla Commissione politica diplomatica del Fmln-Fdr una proposta di governo provvisorio ad ampia partecipazione, orientata a riaprire la società a tutte le sue componenti. Il documento si propone come risposta alle elezioni previste per il marzo 1984, riaffermando l'assurdità di un voto in una situazione di guerra civile, in voto da cui sono di fatto escluse tutte le forze della sinistra.

La fragilità di Duarte apparve allora in tutta la sua evidenza, stretto da una destra che controlla l'Assemblea nazionale, con cui patteggia di fronte all'opposizione, da un esercito diviso in un ala corrotta e

un gruppo di ufficiali più esperti in tecniche antiguerriglia e meno compromessi.

L'incontro di La Palma assolve ad alcuni scopi: crea un clima favorevole alla rielezione di Reagan, smorzando l'immagine solo interventista della sua amministrazione, pone la premessa per ulteriori aiuti militari al governo (160 milioni di dollari) con la garanzia di un presidente che propone un dialogo alla contro-

parte in guerra. Viene altresì congelato, come era nelle intenzioni Usa l'Acta di Contadora.

D'altra parte l'immediata accettazione del dialogo da parte del Fronte rappresenta un riconoscimento internazionale, la possibilità di portare a un più vasto auditorio la propria volontà di pace e un segno di unità politica.

La fragilità delle conclusioni di La Palma è evidente. A novembre l'e-

sercito lancia un'offensiva, in cui muore il colonnello Monterrosa, leader dell'ala tecnocratica dell'esercito, e altri 9 ufficiali. Il continuo rinvio della data del secondo incontro tra il Fronte e il governo e il fallimento quando questo avviene ad Ayagualo, nel gennaio 1985, mostrano la mancanza di volontà di Duarte a continuare in questa direzione. E' proprio ad Ayagualo che il Fronte articola la sua proposta di trattativa in 4 fasi, capaci di portare il paese a delle elezioni libere e democratiche.

Seguono mesi di silenzio con un Fronte che continua a richiedere la continuazione del dialogo a un governo ormai sordo. Di fronte allo stallone, a luglio il Fronte rilancia l'azione militare (uccisione di 4 *marines* nordamericani) e comincia a sequestrare i sindaci democristiani (circa 31), arrivando ad attaccare il carcere di Mariona (dentro San Salvador).

Si solleva la violazione dei diritti umani dei prigionieri e si chiede il riconoscimento della Croce rossa internazionale della detenzione da parte del governo di alcuni prigionieri politici. L'intento è di screditare l'immagine *democratica* che il governo Duarte si sta ricostruendo.

E' in questa situazione che viene sequestrata la figlia di Duarte, Ines, da parte del Fronte Pedro Pablo Castillo, con cui il governo sta trattando. La Commissione per i diritti umani di El Salvador ha auspicato la liberazione di Ines Duarte, insieme alle altre 5.000 persone scoparse quest'anno in Salvador e ha ricordato che «si vuole far apparire questo come il primo sequestro della storia del Salvador; quelli che adesso lo condannano sono rimasti sempre in silenzio di fronte ai 60.000 assassinati e scoparsi degli ultimi anni».